

Manuela Sirtori

IL MONDO BIPOLARE

L'ordine mondiale dopo Jalta (1944) e la fine del II° conflitto mondiale (1945) non fu negoziato con un trattato (solo gli accordi di Helsinki del 1975 fissarono con trent'anni di ritardo lo status quo post bellico), ma si trattò di un assetto geopolitico che si impose di fatto. All'interno della compagine dei vincitori - USA, Francia e Gran Bretagna da un lato e l'URSS dall'altro - non maturarono né concordia di intenti, né, antifascismo a parte, alcuna affinità politico-ideologica. Anzi, si formarono subito dopo la vittoria due poli antagonisti divisi sull'assetto mondiale futuro, sui valori da difendere, sui modelli economici proposti o imposti, sulle forme politiche. Semplificando si fronteggiarono da subito **il mondo libero** occidentale e il **blocco sovietico**.

Il **blocco socialista** in Europa si compose di quegli Stati che, occupati dall'Armata Rossa durante il conflitto, vennero considerati senza soluzione di continuità **Stati satelliti Sovietici**. In questo novero si inclusero la Polonia, l'Ungheria, la Romania, la Bulgaria la Jugoslavia (che ruppe con l'URSS nel 1947-48, divenendo un Paese socialista non allineato), l'Albania e, dopo il colpo di stato militare del 1948, la Cecoslovacchia. La sovranità nazionale nei Paesi satelliti era ridottissima, l'economia civile e la produzione di mezzi di consumo fortemente arretrate, il rispetto dei diritti civili basilari gravemente compresso.

Nei successivi anni il blocco socialista incluse la Cina di Mao (1949) l'enclave cubana (1959) e l'Indocina (1975) ed ebbe propaggini dirette o indirette, ma non sempre affidabili, in alcuni Paesi africani e nel mondo arabo. Sino all'era Breznev, molte relazioni internazionali e commerciali dell'URSS si rinchiusero nel perimetro degli Stati del blocco sovietico, accentuando il progressivo isolamento di un territorio seppur vastissimo, perché bicontinentale.



L'Europa nel 1956: Nato e Patto di Varsavia

Specularmente, l'Europa dell'Ovest, Taiwan, Thailandia, il Giappone, l'Australia e la Nuova Zelanda, l'Arabia Saudita, il Sud Africa e il Canada entrarono nel blocco occidentale di influenza statunitense. In America Latina, gli Usa promossero una politica di forte condizionamento, anche appoggiando direttamente (Cile e Nicaragua) o indirettamente colpi di stato militari.

Anche se la NATO era il corrispettivo occidentale del Patto militare di Varsavia, i Paesi di influenza statunitense si nutrono anche di cospicui aiuti per la ricostruzione post bellica (piano Marshall), volti a risollevare la loro economia prostrata dalla Guerra, compresi gli Stati vinti (ma di confine, quindi strategicamente rilevanti nello scacchiere mondiale bipolare), quali la Germania, il Giappone e l'Italia. Grazie ai massicci interventi statunitensi, questi Paesi conobbero in breve tempo dopo il conflitto un vero e proprio **miracolo economico**. Nella vasta area del blocco occidentale si impose il modello americano, pur nel rispetto delle peculiarità nazionali; modello caratterizzato da democrazia, da capitalismo, da dinamismo dei mercati e delle relazioni

internazionali, da accelerazione tecnologica e disinvoltura finanziaria. L'area occidentale si avvantaggiò progressivamente di un diffuso benessere, contenendo così i conflitti sociali e attraendo le élite in funzione anti comunista. Questi parametri di libertà personale, di tranquillità economica, di sufficiente stabilità politica e di soddisfacimento dell'insopprimibile bisogno di sicurezza delinearono un contesto poco permeabile all'ideologia comunista.

Queste osservazioni storiche ridimensionano il potenziamento militare e atomico come unici elementi che caratterizzarono la guerra fredda.

Una fortunata ma semplicistica definizione

Nel luglio del 1947, l'influente columnist americano Walter Lippmann coniò il termine "guerra fredda" (The cold War: a study U.S. Foreign Policy), inserendolo in una serie di articoli in



Walter Lippmann (New York 1889-1974)

Giornalista e saggista, nel 1917 Walter Lippmann ricoprì la carica di sottosegretario aggiunto Usa alla Guerra: un breve interludio, che pure rappresentò uno strategico punto di osservazione delle convulsioni comunicative di una società democratica, apparentemente inconsapevole della propria complessità

Inizialmente socialista, in seguito, nei primi anni dell'amministrazione rooseveltiana, si orientò verso posizioni liberali.

Fu uno dei più noti pubblicisti repubblicani: direttore (1914-18) di «New Republic» e «World», collaboratore della «New York Herald Tribune» e di molti altri giornali, autore di The Good Society (1937), U.S. Foreign Policy: Shield of the Republic (1943), The Cold War. (1948), Isolation and Alliance (1952), The Public Philosophy.

cui si spronavano gli Stati Uniti ad incentivare la politica, non solo umanitaria con il Piano Marshall, ma anche di contenimento militare dell'URSS. In effetti la corsa agli armamenti convenzionali e nucleari (tra cui missili con testate termonucleari a lunga gittata) venne perseguita alacramente dai due blocchi, come dimostrazione di capacità e potenza bellica. Entrambi gli schieramenti erano però ben consapevoli che questa guerra non poteva risolversi in un conflitto diretto, per le apocalittiche conseguenze di cui entrambi avrebbero sofferto.

La documentazione storica testimonia quanto l'assoluta importanza strategica data alla deterrenza militare fosse sopravvalutata; risultò però politicamente funzionale ad imporre cautele e prudenze nelle tensioni che periodicamente si svilupparono, ma che non sfociarono in aperto conflitto. Questa guerra fredda era insieme una **pace armata**, anzi armatissima, con un indubbio effetto stabilizzante. Stabilità non scevra da guerre combattute nelle periferie dei due blocchi, ma ad alto potenziale di tensione. Riporto un elenco assolutamente incompleto dei conflitti che agitarono quegli anni il mondo e che videro entrambe le superpotenze sostenere una o l'altra delle parti in conflitto:

- Guerra di Corea (1953)
- Guerra di Indocina (1954)
- Crisi di Cuba (1962)
- Incidente nel Golfo del Tonchino (1964)
- Guerra del Vietnam (1965/75)
- Guerra Arabo Israeliana dei 6 giorni (1967)

La progressiva decolonizzazione, e il conseguente moltiplicarsi delle indipendenze nazionali, rendeva la situazione ancora più complessa e tesa, le superpotenze dovevano confrontarsi anche con tensioni politiche ed eventi drammatici all'interno della propria compagine: la repressione sovietica del 1956 a Budapest e del 1968 a Praga; la rottura definitiva sul piano politico-ideologico e successivamente economico-militare dell'URSS con la Cina di Mao (1959); la crisi di Berlino e la conseguente erezione del muro (1958-1961); l'assassinio del presidente americano J.F. Kennedy (1963); il sostegno (ormai acclarato storicamente) degli USA al golpe cileno contro il socialista Allende (1973) sono solo alcuni degli eventi più eclatanti di un clima cupo.

Contemporaneamente e faticosamente alcuni ambienti più progressisti sia americani che sovietici, tra cui spicca la personalità del Segretario Nikita Krusciov (1953-1964) riconobbero la necessità di aperture, di incontri e vertici: nelle relazioni comparve il termine "*disgelo*", mutuato da un romanzo, parzialmente censurato, del 1954 dello scrittore russo Il'ja Grigor'evič Ehrenburg. Dalla fine degli anni '70 al termine guerra fredda si affiancò sempre più sovente l'espressione politica dei blocchi, a dimostrare il ruolo centrale che andava assumendo la diplomazia nel garantire stabilità mondiale.

In questa evoluzione nella contrapposizione dei blocchi, apparve ancora più marcata la differenza tra il dinamismo economico, culturale e tecnologico dell'Occidente e l'arretratezza del gigante sovietico. Le condizioni difficili di vita e di riduzione delle libertà personali vennero sentite con sempre maggior insofferenza negli ambienti più intraprendenti del blocco sovietico e i movimenti di opposizione all'URSS vennero difficilmente contenuti, mentre le spese proibitive della guerra in Afghanistan (1979) impoverirono ulteriormente le casse statali.

Il colpo definitivo alla 'politica dei blocchi' venne inferto dal riformismo di Gorbaciov (1989-1991)

Bibliografia

Bruno Buongiovanni, *Storia della guerra fredda*, Bari Laterza 2004

Federico Romero, *Storia della guerra fredda*, Torino Einaudi 2009

STORIA E NARRAZIONI

Di seguito proponiamo un film che riproduce il clima della guerra fredda.

UN FILM

Il ponte delle spie

Regia di Steven Spielberg

Con Tom Hanks, Mark Rylance, Amy Ryan, Sebastian Koch, Alan Alda.

Thriller, durata 140 min. - USA 2015

Brooklyn, 1957. Rudolf Abel, pittore di ritratti e di paesaggi, viene arrestato con l'accusa di essere una spia sovietica. La democrazia impone che venga processato, nonostante il regime di guerra fredda ne faccia un nemico certo e terribile. Dovrà essere una processo breve, per ribadire i principi costituzionali americani, e la scelta dell'avvocato cade su James B. Donovan, che fino a quel momento si è occupato di assicurazioni. Mentre Donovan prende sul serio la difesa di Abel, attirandosi l'incomprensione se non il disprezzo di sua moglie, del giudice e dell'opinione pubblica intera, un aereo spia americano viene abbattuto dai sovietici e il tenente Francis Gary Powers viene fatto prigioniero in Russia. Si profila la possibilità di uno scambio e la CIA incarica Donovan stesso di gestire il delicatissimo negoziato.